

LA NOTA GIUDIZIARIA

Diritto di riunione

La Corte Costituzionale dovrà risolvere quanto prima una eccezione di illegittimità che le è stata rimessa dal Pretore di Torino.

La questione merita di essere esposta perché concerne il diritto di riunione, ed impegna l'art. 17 della Costituzione e dell'art. 18 del Testo Unico delle Leggi di pubblica sicurezza.

L'art. 17 della Costituzione dice: «I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza armi. Per le riunioni anche in luogo aperto al pubblico non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica».

L'art. 18 del Testo Unico delle Leggi di pubblica sicurezza dice fra l'altro: «I promotori di una riunione in luogo pubblico devono darne avviso, almeno tre giorni prima, al questore. I contravventori sono puniti con l'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda da lire quattrocento a ventomila. Le disposizioni di questo articolo non si applicano alle riunioni elettorali».

Abbiamo riportato una parte sola di quest'ultimo articolo perché — come si sa — l'altra parte è stata abrogata. Essa concedeva alla polizia la facoltà di strangolare il diritto di riunione.

La parte che è rimasta viva, e che s'è riportata, stabilisce che l'avviso della riunione deve essere dato al questore tre giorni prima e che la riunione può essere vietata nel caso in cui il questore ne abbia notizia prima di averne ricevuto l'avviso.

Si deve avere, però, presente che l'art. 17 della Costituzione prescrive che il preavviso può essere imposto solo per due motivi: a) per comprovati motivi di sicurezza pubblica; b) per comprovati motivi di incolumità pubblica.

Ma si dice che una riunione in luogo pubblico può essere vietata solo quando vengono indicati che mettono concretamente in pericolo la sicurezza o la incolumità pubblica.

Ora è accaduto che l'autorità di polizia di Torino, qualche mese fa, abbia vietato una riunione in luogo pubblico per non esserne stata avvisata, ed abbia denunciato, poi, il promotore della riunione per due reati, per quello cioè, di omissione dell'avviso e per quello di aver contravvenuto al divieto di tenerla.

L'interrogativo che ne nasce è che la Corte Costituzionale dovrà risolvere e il seguente: se sia costituzionale o no l'art. 18 che concede al questore la facoltà di vietare una riunione in luogo pubblico per il solo motivo della mancanza di preavviso, quando l'art. 17 della Costituzione prescrive che il preavviso — due soli casi di divieto.

La difesa dell'imputato nel motivare l'eccezione ed il Pretore nell'accoglierla hanno rilevato, anzitutto, che la Corte Costituzionale pur essendo già occupata dall'art. 18 della Legge di pubblica sicurezza non ha avuto però, ancora modo di esaminarlo sotto questo aspetto.

Hanno, poi, considerato che le conseguenze che possono nascere oggi da un mancato preavviso non sono più quelle che potevano nascere in periodo prerepubblicano. Oggi, infatti, il termine di «sicurezza pubblica» è molto ristretto al suo significato essenziale perché ispirato ai principi liberali della norma contenuta nell'art. 17 della Costituzione ieri invece, esso era assai esteso perché ispirato ai principi sovietici.

Oggi, dunque, la mancanza di preavviso non può essere considerata per la sicurezza pubblica come poteva esserlo considerato ieri.

Denunciato Fellini a Ravenna per una foto della «Dolce vita»

Il fotogramma è stato considerato «osceno» - Il provvedimento sollecitato da un gruppo di clericali? - La significativa archiviazione di Foggia

Mentre a Roma Federico Fellini veniva premiato con il «Chaplin d'oro» nel corso di una manifestazione al teatro «Eliseo», la campagna contro la «Dolce vita» ha fatto segnare un altro episodio significativo. La Questura di Ravenna ha disposto il sequestro di un fotogramma del film che era esposto in una via del centro ed ha denunciato Fellini all'Autorità Giudiziaria per pubblicazione oscena.

La denuncia, chiaramente ispirata dalla azione compiuta anche a Ravenna da gruppi clericali e fascisti contro il film, segue di appena due giorni la ordinanza del procuratore di Foggia, che ha archiviato una denuncia analogata anche a Ravenna da gruppi clericali e fascisti contro il film, segue di appena due giorni la ordinanza del procuratore di Foggia, che ha archiviato una denuncia analogata.

COMMERCIANTE SI ASSISSIA

Ieri mattina si è tolta la vita col gas il commerciante Renato Castelli di 54 anni, abitante sul viale delle Province 75. Non sono note le cause che hanno

Nessuna traccia di «Mickey il tolosano»

Il «campionissimo» delle evasioni



PARIGI — Finora la polizia non è riuscita a trovare tracce di Mickey il tolosano che per ben 13 volte è riuscito a fuggire di prigione, anche da quelle di città come Bordeaux, Marsiglia, Avignone e Tolosa. A sinistra il compagno della sua ultima fuga dalla prigione di Caen, Christian Salntier, la carriera di Mickey cominciò dalle auto: poi passò a rubare in negozi e gioiellerie. Una volta inviò anche una lettera ad un giornale di Cherbourg che aveva dato notizie impresse sulla sua fuga dalla locale prigione.

Nostre rivelazioni sul processo di Frosinone

«Franco,, e Melone non sono la stessa persona

Il P.M. chiederebbe la condanna degli imputati basando la sua accusa su un errore - Chi sarebbe il fantomatico personaggio scambiato per il vigile romano - Cosa dissero le ragazze chiamate a testimoniare

(Dal nostro inviato speciale)

FROSINONE, 22. — Dopo dodici anni il Pubblico ministero, dottor Muzetto, ha pronunciato la sentenza di condanna di Franco e Melone ed il «bibbiaro» Luigi Lavinia. Incomincia la fase finale del processo contro l'allievo vigile urbano, imputato dalla procura di Frosinone, e dalla quale romana, di istigazione e sfruttamento della prostituzione e di favoreggiamento. Siamo in grado di affermare con sicurezza che il dottor Maeri chiederà la condanna di Melone e del Latini.

Sappiamo, dalla cronaca del processo che abbiamo fedelmente riportata, che nessuna delle testimonianze chiamate a dire la propria davanti al tribunale, ha sostenuto la gravissima accusa contro Melone e che in alcune stanze almeno in apparenza, nessuna donna ha sostenuto, nemmeno Guglielmina Picci, che pure ha dimostrato di odiare il vigile per il tradimento del quale è stata vittima, che Ignazio Melone abbia tratto un qualsiasi giovamento dall'amicizia dimostrata nei loro confronti. Su che base, allora, lo scrupoloso pubblico accusatore troverà gli argomenti per chiedere la incriminazione del Melone?

E' inutile, forse, a questo punto ricapitolare l'andamento delle deposizioni al processo svoltesi finora davanti alla corte di Frosinone. Vale la pena però di ricordare che Bertilla Zonta, Maria Maria Benedetti, Maria Parretti, Regina Sara Sardarò, ossia le quattro donne che apparivano come parti lese per essere state sfruttate dal Melone e dal Lavinia, hanno recisamente escluso un rapporto di questo tipo. Anzi, nei confronti del Melone, le donne interessate hanno assicurato la Corte, nelle loro testimonianze, che il vigile ha speso dei soldi per offrire dei pranzi, e che in ogni circostanza ha cercato di dimostrarci, magari stupidamente, «un uomo di mondo», sottraendo soldi alla propria famiglia per fare il gradasso davanti alle donne che aveva avuto la ventura di conoscere.

Secondo informazioni pervenute, le donne interessate alla condanna di Melone fondandosi su alcune «picchie processuali» e pagando su un «asso nella manica» che era stima di conservare. Le epiche processuali consistono nelle contraddizioni e nelle

dichiarazioni rese dalle testimonianze e dalle parti lese relativamente ai capi di imputazione. Non mancano, in effetti, contraddizioni tra le dichiarazioni dei testi. In particolare, però, queste dichiarazioni ci sembrano più da riferirsi, alla loro stessa posizione, alla necessità di non dichiarare apertamente la loro professione, o di far sentire questa confusione nei giudici, né la difesa hanno dato eccessivo peso. La Marigliano ebbe a dire alla corte che, pochi giorni dopo essere uscita di carcere, le telefonò Bertilla Zonta, di cui era amica. La Zonta le confidò che era innamorata di un giovane, di bella apparenza, il quale faceva il vigile urbano. Non ebbe altri

una accusa di sfruttamento di favoreggiamento, ce ne corre.

Resta l'asso nella manica di cui il pubblico accusatore sarebbe in possesso. Questo consiste, probabilmente, nella deposizione resa da Rossana Marigliano, una «ragazza di città» ascoltata nei giorni scorsi dal tribunale di Frosinone, ed alla cui testimonianza nei giudizi ne la difesa hanno dato eccessivo peso. La Marigliano ebbe a dire alla corte che, pochi giorni dopo essere uscita di carcere, le telefonò Bertilla Zonta, di cui era amica. La Zonta le confidò che era innamorata di un giovane, di bella apparenza, il quale faceva il vigile urbano. Non ebbe altri

particolari, e tanto meno il nome, della donna. Quel giorno dopo Rossana Marigliano ricevette la visita di un vigile urbano, che disse di chiamarsi Franco, e che le chiese alcune prestazioni, tale pretesa proprio con la sua qualità di vigile, che lo avrebbe costretto, alla denuncia della donna. Le quali si configurerebbe il reato di favoreggiamento alla quale la Marigliano avrebbe visto soltanto la coerenza all'indomani della telefonata della Zonta; Franco sarebbe un giovane irrispondente grosso modo alle caratteristiche fisiche di Melone (fotocopia ben piantato dall'accento romanesco), e era a conoscenza del traffico che, attraverso la Lavinia, si

svolgeva fra Roma e Frosinone. Su questi elementi si baserebbe il dottor Maeri per chiedere alla Corte la identificazione fra Melone e Franco, e quindi la condanna del primo per sfruttamento di prostituzione.

Ebbene contro tali argomenti del P.M. sussistono due elementi incontrastabili. In primo luogo, nessuno è preoccupato di dimostrare la identità del vigile Melone col vigile Franco. In secondo luogo, il vigile Franco esiste realmente. Basta chiedere a qualsiasi delle «ragazze di vita» che frequentano la zona della stazione Termini di «Franco» per sentirsi additare immediatamente un giovanotto robusto, assai ben piantato della zona, sulla cui attività ricorrono, all'indomani dell'arresto di Melone, una telefonata ricca di particolari, sui quali (come abbiamo avuto occasione di dirgli di persona) possiamo informare direttamente il Procuratore della Repubblica di Frosinone. Franco, insomma, è una persona ben diversa dal vigile Melone. Ed ogni elemento di incriminazione di quest'ultimo basata sulla attività del vigile «Franco» non regge, perché si tratta di persone diverse.

FRANCO PRATICO

Tre «magliari» colti sul fatto in un convento

Ieri mattina, tre «magliari» sono stati fermati dagli agenti della Squadra traffico e turistica mentre stavano trattando la superiorità di un convento.

I tre — Genaro e Giuseppe Esposito e Antonio Garofani — sono presentati alla superiora del convento, ferocemente spacciate una stoffa comune, purissimo tessuto inglese. Essi si servivano, per portare in porto con maggior facilità, la loro tratta di un abbigliamento imprecabile e di un accento straniero.

Tuttavia in questo caso non hanno fatto finora la polizia, infatti, messa in sospetto da casi analoghi, precedentemente denunciati, ha fermato i tre trafficanti, mentre si trovavano in trattativa nel convento, e li ha denunciati a piede libero.

Disposta dall'ispettore ministeriale Muzzetto

Una nuova necropsia per individuare il misterioso morbo esploso a Pontevico

Le vittime sono salite ieri a 14 - Dichiarazioni del medico provinciale e del clinico dell'ospedale di Brescia - Le precarie condizioni di vita delle ammalate nel manicomio

(Dal nostro inviato speciale)

PONTEVICO, 22. — Lo ispettore generale medico dott. Muzzetto, inviato a Pontevico dal ministero della Sanità, ha ordinato una nuova perizia necropsica, che il dottor Zorzi, perito del settore delle malattie infettive della città di Brescia, eseguirà domani mattina nella sede stessa dell'istituto Cremonense. Questa misura è stata disposta in relazione alle nuove gravi notizie giunte da Pontevico e da Brescia, dove, presso l'ospedale S. Antonio, è stato costituito un reparto di isolamento per le malate più gravi.

Da ieri a mezzogiorno, dopo il decesso della tredicenne Lia Cervati, fino ad oggi sono registrati altri 10 decessi: otto a Pontevico, uno nella serata di ieri e sette oggi, e due presso l'ospedale di Sant'Antonio, avvenuto quest'oggi fra le 16 e le 18. Dunque sono quarantatré le vittime finora sicuramente accertate.

Una sessantina di donne si trovano isolate nell'interferma del nosocomio. Due di esse sono in condizioni assai gravi e per altre quattro si nutrono serie preoccupazioni. Altre dieci donne sono state

trasportate nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Brescia, tutte in stato piuttosto allarmante. Le autopsie della Croce bianca si apprestano al trasporto a

Brescia di un nuovo gruppo di ammalate. Il dottor Criscuolo, medico provinciale, dopo i due decessi di questa mattina, ha chiesto alcune dichiarazioni, dalle quali traspare la precarietà dei sanitari di fronte a questi due casi. Di qui l'iniziativa dell'esame necropsico delle due salme.

I complessi esami dei giorni scorsi non hanno dunque fatto luce completa sul caso dell'istituto frenastenico di Pontevico. Le necropsie eseguite su tre salme sabato scorso non hanno dato ancora la certezza della natura dell'epidemia, che, dopo aver fatto quarantatré vittime, non accenna a diminuire, nonostante le ottimistiche dichiarazioni di dell'ispettore Muzzetto.

Oggi, il medico provinciale dava come risultato acquisito, dopo i lunghi esami di laboratorio eseguiti a Brescia (a Parma si eseguono quelli miranti a isolare il virus), che ha provocato l'epidemia che, uno stafilococco, avrebbe complicato il decesso dell'inferma e avrebbe generato le particolari affezioni polmonari che hanno determinato i decessi.

Ora, a che cosa mira la nuova necropsia di domani mattina, quali elementi dovrebbe mettere in chiaro? Forse è in atto qualche dubbio sulla diagnosi finora data come sicura? Questi i nostri allarmati interrogativi, sui quali speriamo che si faccia presto luce completa.

Nell'aprile del '59 una ordinanza prefettizia vietava alla federazione comunista la diffusione e l'affissione dei manifesti che apparivano solo sul quindicinale «L'Amico del popolo», mentre il compagno Zorzin aveva criticato l'ordinanza prelettoria sul volontario circolato.

Oggi gli imputati accusati rispettivamente di diffusione di notizie tendenziose apparse in volantini anonimi, sono stati assolti: parte per non aver commesso il fatto, altri perché l'imputazione loro ascritta non costituisce reato.

Brescia di un nuovo gruppo di ammalate.

Il dottor Criscuolo, medico provinciale, dopo i due decessi di questa mattina, ha chiesto alcune dichiarazioni, dalle quali traspare la precarietà dei sanitari di fronte a questi due casi. Di qui l'iniziativa dell'esame necropsico delle due salme.

I complessi esami dei giorni scorsi non hanno dunque fatto luce completa sul caso dell'istituto frenastenico di Pontevico. Le necropsie eseguite su tre salme sabato scorso non hanno dato ancora la certezza della natura dell'epidemia, che, dopo aver fatto quarantatré vittime, non accenna a diminuire, nonostante le ottimistiche dichiarazioni di dell'ispettore Muzzetto.

Oggi, il medico provinciale dava come risultato acquisito, dopo i lunghi esami di laboratorio eseguiti a Brescia (a Parma si eseguono quelli miranti a isolare il virus), che ha provocato l'epidemia che, uno stafilococco, avrebbe complicato il decesso dell'inferma e avrebbe generato le particolari affezioni polmonari che hanno determinato i decessi.

Ora, a che cosa mira la nuova necropsia di domani mattina, quali elementi dovrebbe mettere in chiaro? Forse è in atto qualche dubbio sulla diagnosi finora data come sicura? Questi i nostri allarmati interrogativi, sui quali speriamo che si faccia presto luce completa.

Nell'aprile del '59 una ordinanza prefettizia vietava alla federazione comunista la diffusione e l'affissione dei manifesti che apparivano solo sul quindicinale «L'Amico del popolo», mentre il compagno Zorzin aveva criticato l'ordinanza prelettoria sul volontario circolato.

Oggi gli imputati accusati rispettivamente di diffusione di notizie tendenziose apparse in volantini anonimi, sono stati assolti: parte per non aver commesso il fatto, altri perché l'imputazione loro ascritta non costituisce reato.

Condannati un pugile e l'allenatore per la morte di un boxeur dilettante

L'infortunio era avvenuto durante un allenamento - Il giovane era salito sul ring senza il casco protettivo - I due sono stati ammassati

MOZZA, 22. — Si è concluso questa sera, in tribunale, il processo per omicidio colposo nei confronti dei pugili dilettanti Giancarlo Franchini, di 24 anni, da Sesto, S. Giovanni, e del suo allenatore Clemente Meroni, di 53 anni, da Cinesello Balsamo. Entrambi dovevano rispondere della morte di un pugile dilettante, nel 1956, del giovane Aurelio Pini, che il 1 dicembre aveva incrociato i guantoni con il Franchini in una seduta di allenamento.

Il Pini era salito sul quadrato senza adottare il casco protettivo. L'allenatore aveva avvertito il Franchini di essere cauto nelle sue azioni avendo di fronte un avversario immaturo, ma nella foga dell'allenamento il Franchini colpì ripetutamente al testa il Pini che abbandonò il combattimento

FRANCESCO TEBALDI

Condannati un pugile e l'allenatore per la morte di un boxeur dilettante

L'infortunio era avvenuto durante un allenamento - Il giovane era salito sul ring senza il casco protettivo - I due sono stati ammassati

MOZZA, 22. — Si è concluso questa sera, in tribunale, il processo per omicidio colposo nei confronti dei pugili dilettanti Giancarlo Franchini, di 24 anni, da Sesto, S. Giovanni, e del suo allenatore Clemente Meroni, di 53 anni, da Cinesello Balsamo. Entrambi dovevano rispondere della morte di un pugile dilettante, nel 1956, del giovane Aurelio Pini, che il 1 dicembre aveva incrociato i guantoni con il Franchini in una seduta di allenamento.

Il Pini era salito sul quadrato senza adottare il casco protettivo. L'allenatore aveva avvertito il Franchini di essere cauto nelle sue azioni avendo di fronte un avversario immaturo, ma nella foga dell'allenamento il Franchini colpì ripetutamente al testa il Pini che abbandonò il combattimento

Ora, a che cosa mira la nuova necropsia di domani mattina, quali elementi dovrebbe mettere in chiaro? Forse è in atto qualche dubbio sulla diagnosi finora data come sicura? Questi i nostri allarmati interrogativi, sui quali speriamo che si faccia presto luce completa.

Nell'aprile del '59 una ordinanza prefettizia vietava alla federazione comunista la diffusione e l'affissione dei manifesti che apparivano solo sul quindicinale «L'Amico del popolo», mentre il compagno Zorzin aveva criticato l'ordinanza prelettoria sul volontario circolato.

Oggi gli imputati accusati rispettivamente di diffusione di notizie tendenziose apparse in volantini anonimi, sono stati assolti: parte per non aver commesso il fatto, altri perché l'imputazione loro ascritta non costituisce reato.

Ora, a che cosa mira la nuova necropsia di domani mattina, quali elementi dovrebbe mettere in chiaro? Forse è in atto qualche dubbio sulla diagnosi finora data come sicura? Questi i nostri allarmati interrogativi, sui quali speriamo che si faccia presto luce completa.

Nell'aprile del '59 una ordinanza prefettizia vietava alla federazione comunista la diffusione e l'affissione dei manifesti che apparivano solo sul quindicinale «L'Amico del popolo», mentre il compagno Zorzin aveva criticato l'ordinanza prelettoria sul volontario circolato.

Una conferenza-stampa a Palazzo Marignoli

Le aziende commerciali romane divise da un acuto conflitto

Le società dei grandi magazzini chiedono nuove licenze e la rimozione di ogni limitazione — Vi si oppongono i trentacinquemila piccoli e medi esercenti

Il contrasto esistente tra le medie e piccole aziende commerciali da una parte, e le società che controllano le catene dei grandi magazzini e supermercati dall'altra, è venuto chiaramente alla luce nel corso di una conferenza stampa, tenuta ieri presso il palazzo Marignoli dal comm. Carlo Brivio, direttore generale dei magazzini Standa.

Che il contrasto esistesse, che una lotta ai ferri corti fosse in corso da tempo tra i rappresentanti delle piccole e medie aziende commerciali da una parte, e dall'altra i grandi società commerciali dei magazzini a prezzo unico e dei supermercati. E che qualche successo sia stato ottenuto in questa direzione è dimostrato dal fatto che il direttore generale della Standa ha scritto la necessità di venire a Roma per sostenere pubblicamente — nel corso di una conferenza stampa — che seri ostacoli si frappongono alla espansione della rete dei grandi magazzini e dei supermercati nella nostra città.

E' ciò — secondo il comm. Brivio — con grave danno anche per i consumatori, che potrebbero risparmiare acquistando nei grandi empori.

Il direttore generale, a sostegno della sua tesi circa la necessità di una espansione del grande magazzino, ha raffrontato la situazione nel settore distributivo italiano a quella di altri paesi. In Italia, la vendita di merci commerciali, il 3 per cento sono costituiti dai grandi magazzini che, complessivamente (divisi in gruppi di società) sono 230. In Francia la percentuale è del 30, nel Regno Unito e del 60 negli Stati Uniti. Il comm. Brivio ha anche sottolineato che la rete distributiva italiana, appunto per la scarsa presenza di grandi magazzini, viene guardata con molto interesse da gruppi finanziari ed economici stranieri. Egli ha, fra l'altro, ricordato che recentemente alcuni gruppi finanziari tedeschi avevano proposto una fusione alla sua società, ma che tale proposta è stata declinata. A questo proposito, e in riferimento al Mercato comune europeo, il comm. Brivio non ha escluso che qualche grande organizzazione europea della distribuzione della merce tendenti ad introdursi ed espandersi anche nel mercato italiano.

Sostanzialmente la conferenza stampa è stata una pubblica richiesta, e se vogliamo anche una forma di pressione, verso la Camera di commercio e le autorità competenti affinché «cengano» ed eliminino gli ostacoli e le attuali limitazioni e restrizioni a cui sono soggette, nella nostra città, le società dei grandi magazzini e dei supermercati.

Questo proposito sarà bene dire in quadro, sempre succinto, della situazione commerciale romana, per capire meglio e più a fondo le origini dei contrasti e delle limitazioni citate dal comm. Brivio.

Nella nostra città si escono all'incirca 35.000 esercizi commerciali e zone particolarmente dense e salutarmente si creano, seppure con i limiti che derivano dalle spese di esercizio, situazioni di concorrenza. Una di queste zone, indubbiamente, è quella di piazza Vittorio. Ebbene qui la società di un grande magazzino a prezzo unico aveva chiesto la licenza per l'apertura di un supermercato alimentare. La licenza in questo caso è stata negata dalla Prefettura.

In questa sede, inoltre, si trovano a parlare quello della Standa già riferite dal direttore generale) le richieste di estensione delle licenze per gli alimentari nei magazzini della Rinascente (L'ipini), che come è noto ha acquistato la Società Sarcocomerio. Sempre in Prefettura, da parte della Standa, si trova la richiesta del risarcimento di una licenza per la apertura di un magazzino a prezzo unico nei locali del cinema Imperial, al Corso. Questa è, nelle grandi linee, la situazione della rete distributiva delle merci. In una città ove il livello medio della massa delle retribuzioni (da parte coloro che non trovano lavoro) non corrisponde alle esigenze che la vita moderna pone a ciascuna famiglia.

Inaugurata ieri la mostra dei progetti per la Biblioteca

E' stata organizzata, sotto gli auspici del ministero dei Lavori Pubblici ed a cura dell'Istituto Nazionale di Architettura la esposizione dei progetti presentati per il concorso nazionale per la Nuova Biblioteca di Roma. L'esposizione è stata inaugurata ieri dal ministro Tocci e resterà aperta al pubblico fino al 9 marzo. Essa comprende 47 progetti presentati, tra i quali spicca il vincitore degli architetti Castellazzi, Dall'Anese e Vitolazzi ed il progetto ritenuto meritevole del primo premio, presentato dal gruppo formato da Togni e resterà aperta al pubblico fino al 9 marzo. Essi comprendono 47 progetti presentati, tra i quali spicca il vincitore degli architetti Castellazzi, Dall'Anese e Vitolazzi ed il progetto ritenuto meritevole del primo premio, presentato dal gruppo formato da Togni e resterà aperta al pubblico fino al 9 marzo.

Il capo di imputazione a carico dell'ing. Dalla Verde è quello di omicidio preterintenzionale, in persona di Paolo Dol Bonno, la mondana frequentatore della rozzia Romana nei pressi di Poschiera, Barrocco. La requisitoria, che consta di 16 pagine e sta divisa in quattro paragrafi, è stata redatta dal procuratore della Repubblica.

Il magistrato nella requisitoria, con la quale chiede anche il rinvio a giudizio del professionista milanese per atti occulti in luogo pubblico e allargato a pubblico ufficio, confuta punto per punto l'affermazione del perito secondo la quale il Dalla Verde era spacciatore di materiale e di informazioni su momenti dei fatti e quando si presentò in Quasimoda. A tal proposito la requisitoria dice che il Dalla Verde non si è sommerso che l'anonimo «cattolico» sia stata ad un detto mentale e grammaticale ad altre informazioni per le quali si gravi da ammettere l'esistenza di una turba che annuli le sue capacità di intendere e di volere.

Il dottor Pasquino, che era poi che le premesse dalle quali sono partiti i periti, sono sbagliate e che il rinvio a giudizio ha carattere di reattività perché quando i medici hanno proceduto alla necropsia dello stato mentale del Dalla Verde al momento in cui questi si presentò alla questura hanno esplicitamente avvertito che il loro modo di procedere aveva dei limiti.

Il pubblico ministero conclude quindi asserendo che il rinvio a giudizio dei periti non è una decisione che sia stata da un lato di fatto emessa ma una conseguenza che scaturisce automaticamente dal fatto che, ammesso che il soggetto si trovasse in determinate condizioni psichiche.

Dodici anni a un parricidio

COMO, 22. — Con la condanna a dodici anni di reclusione è concluso il processo contro il venesiano Egidio Arragon, che la sera del 29 luglio 1958 uccise Bulciago, il proprio padre, colpendo ripetutamente con un coltello.

L'Arragon la sera del 29 luglio 1952 uccise il padre durante un violento alterco perché questi gli aveva negato centomila lire.

Il rinvio a giudizio dell'ing. Dalla Verde

E' accusato di omicidio preterintenzionale per la morte della mondana milanese

MILANO, 22. — Il sottosegretario alla presidenza della Repubblica dottor G. G. Pasquino ha chiesto al giudice istruttore dott. Leano Sobbi il rinvio a giudizio dell'ing. Roberto Dalla Verde.

Il capo di imputazione a carico dell'ing. Dalla Verde è quello di omicidio preterintenzionale, in persona di Paolo Dol Bonno, la mondana frequentatore della rozzia Romana nei pressi di Poschiera, Barrocco. La requisitoria, che consta di 16 pagine e sta divisa in quattro paragrafi, è stata redatta dal procuratore della Repubblica.

Il magistrato nella requisitoria, con la quale chiede anche il rinvio a giudizio del professionista milanese per atti occulti in luogo pubblico e allargato a pubblico ufficio, confuta punto per punto l'affermazione del perito secondo la quale il Dalla Verde era spacciatore di materiale e di informazioni su momenti dei fatti e quando si presentò in Quasimoda. A tal proposito la requisitoria dice che il Dalla Verde non si è sommerso che l'anonimo «cattolico» sia stata ad un detto mentale e grammaticale ad altre informazioni per le quali si gravi da ammettere l'esistenza di una turba che annuli le sue capacità di intendere e di volere.

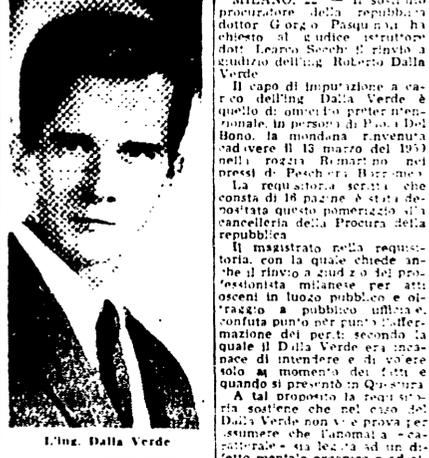
Il dottor Pasquino, che era poi che le premesse dalle quali sono partiti i periti, sono sbagliate e che il rinvio a giudizio ha carattere di reattività perché quando i medici hanno proceduto alla necropsia dello stato mentale del Dalla Verde al momento in cui questi si presentò alla questura hanno esplicitamente avvertito che il loro modo di procedere aveva dei limiti.

Il pubblico ministero conclude quindi asserendo che il rinvio a giudizio dei periti non è una decisione che sia stata da un lato di fatto emessa ma una conseguenza che scaturisce automaticamente dal fatto che, ammesso che il soggetto si trovasse in determinate condizioni psichiche.

Dodici anni a un parricidio

COMO, 22. — Con la condanna a dodici anni di reclusione è concluso il processo contro il venesiano Egidio Arragon, che la sera del 29 luglio 1958 uccise Bulciago, il proprio padre, colpendo ripetutamente con un coltello.

L'Arragon la sera del 29 luglio 1952 uccise il padre durante un violento alterco perché questi gli aveva negato centomila lire.



L'ing. Dalla Verde